ANNO TERZO - N. 2

SABBATO 13 APRILE 1844

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

DEI VIVAJ DI GELSI

(Continuazione e fine)

Ho detto che fra i gelsi di semenzaio, che si acquistano sui nostri mercati, ve 'ha di una grossezza molto maggiore una penna da scrivere. Questi gelsi piantati in marzo nel modo poc' anzi descritto sono suscettibili d' innestarsi in maggio dell' anno stesso, il che fa guadagnare un anno all' agricoltore. Conviene però avere l' avvertenza di non piantarli confusi cogli altri di minore grossezza che non si possono innestare che l' anno dopo, e ciò per non avere un vivaio disuguale.

Le cure da usarsi intorno i gelsi innestati sono quelle stesse indicate precedentemente. Quando l' innesto ha preso, si visiti spesso il nestaio per distaccare dalle piante innestate tutte le gemme che spuntassero al di sotto dell' innesto, cioè le selvatiche, le quali impedirebbero la nutrizione e lo sviluppo della gemma domestica. A questa, via via che cresce, si levino tutti i getti laterali conservando le foglie, così s' innalzerà diritta e liscia per formare il fusto della futura pianta. La terra si zappi frequentemente, e si sradichi l' erba mano mano che comparisce.

È cosa certo assai rara che tutti gli innesti abbiano una uguale forza di vegetare, ed è appunto perciò che giova formare prima il nestaio e poscia il vivaio, affine di aver quest' ultimo piantato di gelsi domestici tutti eguali.

Preparato il fondo bene vangato e concimato, e formate le aiuole, come già dissi, della profondità di cinque decimetri, e della larghezza di ventiquattro, si trapiantino su queste in quattro file tutti i gelsi più diritti e vigorosi levati con diligenza dal nestaio, e si proceda in questa operazione nel modo stesso che indicai per piantare il nestaio, eccetto che non si recideranno le piante al piede, ma a quel-

l'altezza a cui si vorrà avere il tronco della pianta, ordinariamente non minore di diciasette decimetri.

Un' avvertenza necessarissima da raccomandarsi al contadino si è quella di misurare esattamente la profondità della buca nella quale pone il gelso, onde non essere tentato di fare, come fa pur troppo sovente, cioè di tirare in su la pianta per rialzarla, quando nell' atto della piantagione s'accorge di averla posta troppo all' insotto, il che produce il dannosissimo effetto che le radici si sconcino e si raggruppino, e perdano quell'ordine e quella disposizione orizzontale tanto necessaria da conservarsi loro per una prospera vegetazione.

Trapiantati i gelsi a vivaio, la loro asta troncata getterà dei ramoscelli e a basso e in alto; ma l' attento agricoltore sarà pronto a svellerli appena spuntati, eccettuando solo quelli della cima, i quali in numero di due o di tre, dovranno formare le braccia della pianta.

Dovrà pure impedire che queste messe destinate a divenir le braccia della pianta sviluppino delle gemme per ramificare, e quindi ne staccherà quante ne vede spuntare, senza però staccare la foglia uscita a lato di esse. In questa guisa quelle cacciate diverranno più vigorose; e se il vivaio sarà tenuto ben netto dall' erbe, e ben coltivato, se sarà in buona terra, soleggiato, e riparato dai venti boreali, que' gelsi saranno abbastanza belli per essere posti in campagna; giacchè è provato che non torna bene lasciare che il gelso ingrossi troppo nel vivaio, e che assai meglio riesce quando in due soli anni di vivaio, anzi che in tre, siasi ridotto, la mercè di una buona educazione, sano, liscio, ed a moderata grossezza.

LETTERA

DEL PROF. DOMENICO DE VECCHI

Al Sig. Conte Gherardo Freschi.

RISGUARDANTE

La discussione della sua Memoria Sul modo d'azione degl'ingrassi, e sul loro stato per un più utile impiego ec. *avvenuta nel 25 settembre 1843 in presenza delle tre Sezioni d'Agronomia, Chimica, e Botanica del V. Congresso delli Scienziati Italiani in Lucca.*

Sig. Conte Pregiatissimo.

A. Amico delle questioni agronomiche, e di queste talora occupato, ne ho seguito una lungamente, e più estesamente che altrove, agitata in Toscana « se meglio » convenga d'amministrare al terreno i » concimi nel loro stato d'integrità, e di » freschezza, ovvero in quello di più o » meno inoltrata fermentazione »; al proposito del quale m'avvenne di rilevare; che, a misura che nella nostra Economica Società aumentavasi d'insistenza nel proporre, e riproporre sotto varii aspetti quel problema, con offerte, ed elargizioni di premii sempre più distinti (*), e quanto maggiore compariva da altra parte la premura, e più solerte l'ingegno de' concorrenti per corrispondervi, avvenne, dissi, alla tenuità mia di rilevare, che quel problema si manifestava tanto più manifestamente ribelle ad un'assoluta soluzione, sia dipendentemente dall'astratta dottrina, sia considerato nella sua pratica applicazione. Del che mi rendeva ragione la massima, ch'io aveva sempre sentita, e professata; nulla potersi prescrivere sull'uso degl'ingrassi, se prima non sia definito quale sia il loro modo d'azione sui vegetabili; mentre da altra parte ardiva credere, che sebbene (a quell'epoca) fossero state dette e scritte, relativamente a tal modo, molte ed interessanti cose, niuna potesse dirsi statuita opportunemente.

B. Io m'aggirava sopra queste considerazioni, allorquando mi pervenne la *Chimica organica applicata alla Fisiologia Vegetale, ed all'Agricoltura* del Professor Liebig (**), opera per tanti riguardi eccellente, e particolarmente per quello

(*) L'I. e R. Accademia de' Georgofili ha aperti otto concorsi sopra quest'argomento, conferiti varii premii, ed accordate alcune menzioni onorevoli.

(**) *Chimie organique appliquée à la Physiologie vegetale, et à l'Agricolture* par Justus Liebig ec. *trad. per Gerhart*. Paris 1841. in 8.vo

che deve renderla cara all'Agronomo, il congiungimento perpetuo de' resultati della chimica alla Fisiologia delle piante; ed è facile persuadersi ch'io mi facessi di questo Libro soggetto di studio particolare.

c. Ciò per altro che mi vi affezionò maggiormente, e che me ne rese sempre più grata la meditazione, fu l'incontrarvi, in proposito degl'ingrassi, idee o eguali, o analoghe alle mie ora esposte; atteso che quel sommo scrittore, che, come bene rilevò il march. Ridolfi « in poche ri- » ghe ha fatto più di tutti per farci cono- » scere come gl'ingrassi agiscono, e che » cosa sono (*) » protesta francamente: che *presso noi si scrivono grandi volumi, si esprime in centesimi ciò che l'una o l'altra pianta consuma d'ingrassi, mentre che s'ignora che cosa sia questo ingrasso* (**): e più innanzi: che *in nessuna industria l'applicazione di principii giudiziosi non ha effetti più salutari, e più pronti, che in quest' arte sì nobile e sì utile dell'agricoltura; e non per tanto chi il crederebbe? gli scritti degli Agronomi e dei Fisiologi non offrono un solo precetto capace di condurci con sicurezza* (***); e più avanti ancora: che *in quanto al modo d'azione degl'ingrassi, gli Autori i più dotti convengono ch'essi mancano assolutamente di nozioni precise* (****).

D. Come d'ordinario avviene, questo libro, ch'io trattava per mia istruzione, e per giustificare qualche mio concetto non in voga in giornata, mi sembrò tale da somministrare argomento a qualche nuova investigazione; e fra le nuove dottrine emesse, e fra i fatti nuovamente illustrati, mi sembrò di ravvisare qualche luce, da rischiarare l'oscurissima teoria degl'ingrassi, e particolarmente dell'azione loro sulle piante, alla tutela delle quali sono posti. Concepitone pertanto il progetto, e datemi, dall'imminente Congresso delli Scienziati Italiani in Lucca occasione di maturarlo, e di redigerlo; nella tornata del 25 settembre trascorso ne feci lettera alle tre Sezioni riunite d'Agronomia, di Chimica, e di Botanica del Congresso medesimo, da Lei, Sig. Conte Reveritissimo degnamente presiedute (*****).

(*) *Cont. degli Atti dell' Acc. dei Georgofili*, Vol. XX. p. 29.

(**) Liebig. *Chimie organique* etc. p. 199.

(***) Lo stesso, p. 141.

(****) Lo stesso, *ivi*.

(*****) Questo scritto, stampato in Firenze col titolo *Del Modo d'azione degl'ingrassi, e dei loro stato per un più utile impiego*, e che trovasi presso Molini e Ricordi, fu distribuito alle tre Sezioni nella mattina del 26, successiva alla discussione.

E. Ma questo scritto, come Ella ne fu testimone, non vi fu accolto con favore, e dottissimi uomini lo combatterono (parvemi) con qualche durezza. Da altra parte il processo verbale di quella seduta non dando fedel contezza di esso, nè della disputa che ne seguiva, a mia e ad altrui rimostranza restò sospeso (*), nè m'è noto in quali termini sia stato successivamente approvato. Vi si aggiunse la comparsa del *Diario del Congresso* il quale, aberrando stranamente dall'uno e dall'altra, comprometteva la verità d'ambedue, sia per la scienza, che per l'istoria.

F. Eccitato da questi motivi, ed intento a riparare a quanto nell'esposto dal Diario medesimo mi concerne, profitto dell'ottimo suo animo a mio riguardo, e Le invio questa lettera colla preghiera di volerla far pubblica nel suo reputatissimo Giornale. E questo non già per sostenere nel mio scritto un pregio che non abbia; ma solo perchè figuri negli Atti del Congresso, come vi fu letto, combattuto, difeso (**).

G. Da questa circostanza trarrò poi occasione d'illustrare la mia tesi, con addurre nuove dilucidazioni, e con soddisfare alle obbiezioni promesse più estesamente che in quella pubblica discussione mi fu permesso.

H. E, siccome pendente questa discussione insisteva (***), insisto adesso; che essendo stato mio intendimento di non porre nuove dottrine, ma d'applicare dottrine conosciute ad un fatto di natura; queste dottrine, ch'io reputo, ed assumo come fondate e vere, debbono assumersi, e reputarsi tali anche da' miei oppositori. Che se in seguito avvenisse, che esse non sostenessero la dura prova dell'osservazione, e del tempo (****), e l'edificio sopra quelle elevato cadesse, non per questo potrebbe tacciarsi come mal pensato, e mal posto.

I. Ciò premesso; ecco in che cosa quell'applicazione consiste. Ragionando meco stesso, come la nutrizione apportata da-

(*) *Diario della quinta Riunione*, Appendice al n. 12.

(**) Per garanzia della verità delle cose che sono per esporre, sull'esempio del Prof. Taddei, che trovasi nella mia medesima posizione, mi riporto « al deposto di tutti » quelli Uditori che versati nelle materie trattate (in quel- » l'adunanza) conservano fedelmente la reminiscenza delle » singole cose dette, durante la lunga ed interessante discus- » sione de' 25 settembre ec. »

(***) Diario *loc. cit.*

(****) Qual prevenzione debbesi aver oggi di queste dottrine può dedursi dall'esposizione fattane da Duleney nella sua seconda Sezione agraria sulle funzioni de' concimi (*Repertorio Agrario*, Vol. XVIII), in confronto della loro confutazione del D. Duleney (*Giornale Agrario di Milano* 1843), e dell'Apologia del loro Autore (*Journal de Pharmacie Août* 1843).

gl'ingrassi alle piante sia circoscritta di quantità, spesso trattenuta dalla presenza delle sostanze acide, e più spesso impedita dall' altre delle antisettiche, dalla temperatura, ec. ec. (11) (*): e da altra parte; come quelle piante, esseri viventi, costituiti cioè nella perpetua vicenda d'assorbimenti, e di secrezioni d'alimentarie sostanze, esigano l'emanazione di questa inesausta e continua (3), mi persuadeva, che il modo d' azione comunemente assegnato agl' ingrassi stessi per le radici, atteso che non stabilisce fra i due atti alcuna relazione di quantità, e di convenienza (A. 3), che ne garantisse l'opportuno compimento, non potesse esistere in natura, e che faceva d' uopo volgere il pensiero ad uno diverso.

J. Alla qual ricerca giudicava somministrare ottima scorta l'atto notissimo di nutrizione per le foglie: poichè l'elemento che la costituisce, sempre presente in qualunque occorrenza, ed in qualunque quantità assorbito (**), sempre solubile sotto l'influenza della luce, sempre assimilabile sotto l'altra dell'azoto (***), adempie rigorosamente alle due condizioni (1). I due processi poi, concorrendo allo stesso scopo, sembravami verosimile, che essi dovessero procedere mediante li espedienti medesimi (5). Ma come conciliarli nella loro tanta divergenza? Ecco qual fu il mio pensiero.

K. Nel loro stato di freschezza, e di più o meno inoltrata fermentazione putrida, presente l'aria atmosferica (****), gl'ingrassi in genere soggetti ad un'emanazione *eventuale* d'acido carbonico, non sono che d'*eventual soccorso* alle piante (13), indispensabile nella loro germinazione; ma ad esse affatto indifferente in qualunque stato successivo, siccome riccamente di questo provvedute dall'atmosfera (*****).

Ma subita completamente questa fermentazione, combustione lenta, in tutti i suoi effetti identica alla rapida (*), si trasforma in una sostanza carbonosa, che i Francesi dissero *pourri*, e che tradurrò *marcito*.

L. Da altra parte il cel. Teodoro Saussure esperimentava; che il carbone vegetabile attirava ne' suoi pori l'acido carbonico, ed il gas ammoniaco in fortissima proporzione col suo volume, questo in preferenza di quello; che li cedeva in presenza dell'umidità, ed in questa disciolta, dipendentemente da alcune condizioni atmosferiche, termometriche, ec. (16, *e seg.*). (*sarà continuato*)

INDUSTRIA AGRICOLA

MIGLIORAMENTO DELLA RAZZA DEI CAVALLI.

(Continuazione e fine)

Ma a produrre questo miglioramento nella razza friulana venne in altri tempi incrociata col cavallo arabo, più tardi col napoletano, nel quale scorre molto sangue orientale. Famosi erano fino a questi giorni i cavalli della razza Miglioni e Serafini, e ne abbiamo ancora qualcuno che gode di molta celebrità. I pochi stalloni friulani provengono appunto da quelle razze; ma che vagliono cinque o sei stalloni pel bisogno di una sì vasta provincia? Noi dobbiamo cercare per quanto è possibile di riprodurre bei tipi accoppiandoli con giumente scelte, di belle forme, nè troppo vecchie, e di moltiplicarne il numero.

Imitiamo l'esempio degl'Inglesi, e specialmente dei lordi Groswener ed Egremont, i quali di padre in figlio formarono i cavalli di corsa, razza tutta di sangue straniero, a riserva di una o due eccezioni. Un libro risguardato come classico registra la loro genealogia nei cavalli arabi, barbari e turchi. Queste diverse razze insieme incrocicchiate produssero il cavallo di corsa che quanto alla velocità sorpassa quelli da cui derivò. Sono quasi cent'anni che quest'animale è arrivato alla sua perfezione. In questi ultimi anni non si fece altro che mantenere le sue qualità senza aggiungervi nulla.

Il cavallo il più straordinario che sia comparso è l'*Ecclisse* nato nel 1764. Era

(*) I numeri arabi chiusi, come questo fra le parentesi, e le lettere maiuscole disposte nel modo stesso, richiamano ai paragrafi della Memoria stampata, ed ai precedenti di questo scritto: la voce (*ivi*) alle citazioni superiori dell'una, e dell'altra specie immediatamente prossime.

(**) *Il primo* (l'atmosfera) *contiene una quantità di acido carbonico, per così dire, inesausta.* Lybig. p. 119.

(***) *Ciò prova .... che per l'assimilazione dei nuovi prodotti, formati dalla decomposizione dell'acido carbonico, la presenza dell'azoto sembra indispensabile.* Lo stesso p. 140.

(****) *Il rinnovamento dell'aria atmosferica .. .. e particolarmente il contatto degli ossidi alcalini .... trasformando in vera azione ossidante la fermentazione putrida, che si opera nelle circostanze, donde queste condizioni sono escluse.* Lo stesso p. 124.

(*****) *L'humus nutrisce le piante .... perchè egli offre alle radici una sorgente alimentare lenta e continua, una sorgente d'acido carbonico, e che mantiene in attività gli organi che non sono in istato di attirare i loro alimenti dall'atmosfera.* Lo stesso, loc. cit. p. 60 .... *Una volta che gli organi esteriori della nutrizione, il fusto, e le foglie, sono formati, esse* (le piante) *non hanno più bisogno della terra: assolutamente come le nostre piante bulbose, che ora presente si ordinano fra i vegetabili che non esauriscono il suolo.* Lo stesso loc. cit. p. 65.

(*) *La putrefazione o il marcito* (del legnoso) *è identico ne' suoi risultati con la combustione del carbonio puro ad alte temperature.* Lo stesso loc. cit. p. 4[illegible].

figlio del figlio del *Darley*, cavallo arabo che morì nel 1755 in età di 29 anni, e che non fu mai sorpassato da niun' altro cavallo fuorchè dall'*Ecclisse*.

Fu venduto nel 1770 per 200,000 fiorini (500,000 fr.) a una compagnia che lo fece servire da stallone. Fu padre di 334 cavalli di corsa, che guadagnarono ai loro padroni più di 1,600,000 fiorini in diverse scommesse e premii. Uno de' suoi discendenti il *Re Erode* fu ancora più prolifico, perchè generò 497 cavalli che guadagnarono in premii di corsa più di due milioni di fiorini.

Dopo tutto ciò che riferimmo intorno i cavalli di corsa inglesi, quali maraviglie non faremo pensando al misero prezzo dei nostri? I più famosi non valsero 1000 fiorini! quale immensa sproporzione, e quanto vasto campo vi rimane per accrescere la nostra risorsa migliorando le nostre razze? E' bisogna assolutamente disconoscere il vero interesse, per essere sì negligenti in un ramo d'industria agricola tanto importante!

Vi sono alcuni che a tutte queste nostre ragioni adducono molte difficoltà, e fra le altre, questa la maggiore: - la divisione della proprietà, e la vendita de' beni comunali. - Ma faremo primieramente osservare che nel nostro paese la proprietà territoriale non è tanto divisa quanto generalmente si crede; indi domanderemo, se l'agricoltore sprovvisto di estesi pascoli dev'esso rinunziare all' allevamento dei cavalli? No; poichè sappiamo che in altri paesi si nutrono degli animali domestici senza possedere vasti pascoli, e ciò fanno in molte e differenti maniere, colle barbabietole, colle carotte, colle patate. Tagliano queste radici, poi le danno ai cavalli e alle vacche. Vacche e cavalli mangiano le radici, e la loro salute non viene alterata. Ma può avvenire che ci colga una carestia, e le raccolte ci manchino, l'agricoltore che farà? Prenderà quelle materie incapaci di nutrire gli animali, quando son crude, ma che divengono un eccellente alimento cotte che sieno. Porrà in una caldaia delle patate avariate, dei foraggi muffati, delle corteccie, dei rami d' albero schiacciati, e quando gli sembrerà che sieno cotti, somministrerà questa specie di zuppa agli animali. Gli animali divorano questi nuovi alimenti, e fanno loro benissimo; e, cosa singolare! i loro prodotti, come il latte, burro e formaggio, sono più abbondanti e di miglior qualità di prima.

L' uso degli alimenti cotti è per sè solo, in economia rurale, l'annunzio di una rivoluzione, i di cui risultati sono immensi!

Si crede da molti che un alimento cotto renda i cavalli molli e che convenga meno a questi che agli animali. Non credo questa opinione fondata; la cottura dei foraggi, dei grani, rende la digestione più facile, e i cavalli, i bovi di lavoro conservano la loro energia, e sotto l'influenza di questo regime economico, vanno soggetti molto meno alle malattie.

Nell'allevamento del cavallo, vi ha una cosa essenziale, che mi sembra trascurata in Italia; quest'è il lavoro.

Le cavalle da frutto, nelle scuderie dei grandi proprietari non travagliano, o travagliano assai poco. Quest' è un vizio capitale contro il quale non si potrà mai dire quanto che basti. Gli arabi hanno un costume affatto opposto; essi corrono, cacciano, fanno lunghi viaggi faticosi con giumente pregne o lattiere. Fino al nono mese della gestazione, le giumente sono adoperate come se pregne non fossero. Questi popoli pretendono che questo sia un eccellente mezzo per avere cavalli di qualità superiore. Due o tre giorni dopo che ha partorito, la giumenta serve di cavalcatura, e i puledri seguono le madri. A questo vantaggio immenso dell' esercizio, del lavoro, convien aggiungervi quello di vivere costantemente all' aria libera. Non consiglierei certo di tener per ogni dove in Friuli i cavalli, e specialmente i puledri, a modo degli arabi, non lo permettendo il clima; ma nella nostra maniera di allevare in generale non studiamo i costumi dei popoli nomadi. Le nostre scuderie non sono bastantemente ventilate, e sovente obbliamo che anche la luce esercita un' influenza grandissima sullo sviluppo degli animali, come lo esercita sullo sviluppo dei vegetabili. Le piante tenute all' ombra si allungano e si scolorano; gli animali tenuti nelle scuderie ove penetra poca luce si assottigliano e sono più facili a contrarre malattie gravissime.

Ordinariamente si pone poca cura nei primi anni di un puledro, ed egli ne abbisognerebbe più che mai; poichè il maggiore accrescimento d'un cavallo succede dal momento della sua nascita fino ai tre anni, ma esso è sopra tutto rapido nel primo anno della sua vita. Volete adunque cavalli grandi e vigorosi? date abbondante nutrimento ai giovani puledri; fate che abbiano continuamente a loro disposizione delle sostanze alimentari: eccitate il loro appetito lasciandoli scorrazzare liberamente, e, qualunque sia la taglia degli

stalloni, avrete per certo dei cavalli di una statura più elevata di quella dei loro ascendenti maschi. Ajutare il lavoro della natura quando si opera lo sviluppo degli organi, ecco il secreto per avere dei cavalli grandi.

Nella specie umana le stesse leggi regolano l'economia animale. I fanciulli che soffrono la fame, rimarranno macilenti, sparuti, non acquisteranno una costituzione forte, nè la taglia elevata come quelli che avranno avuto un nutrimento abbondante nel momento in cui il corpo si sviluppa.

La natura degli alimenti influisce grandemente sulle forme degli animali. I cavalli nutriti col grano hanno un' organizzazione *secca*, molta leggierezza, ed il ventre di piccolissimo volume. Presso questi lo stomaco e gl'intestini sono di una capacità piccolissima. Al contrario se i cavalli devono estrarre da una gran massa di foraggio i loro succhi nutritivi, le loro forme divengono più pronunciate, il ventre si distende, il canal intestinale acquista un' ampiezza considerevole, e i cavalli divengono pesanti.

Ma a migliorare la nostra razza conviene che l' industria privata si animi, e che la moda non spinga i nostri signori a pagare molto più caro cavalli esteri i quali non hanno il pregio nè la bellezza de' nostri; moda fatalissima perchè avvilisce e distrugge una produzione nostra che meriterebbe di esser animata e protetta.

Noi lo ripetiamo, con lo stallone di puro sangue arabo nato in Europa, e la giumenta friulana, si potrebbe in pochi anni fare dei belli e buoni cavalli tanto pel lusso quanto pel servigio dell' agricoltura e del commercio. Ciascuna generazione offrirebbe nuovi perfezionamenti, e più non s'invidierebbe all'estero l'eleganza delle forme, la forza e la leggerezza.

In ogni caso ecco alcune regole generalmente riconosciute applicabili agli incrociamenti.

1.° Introdurre dei maschi per accoppiarli alle giumente indigene; in tal modo basterà un piccolo numero di soggetti miglioranti; si acclimatizzeranno più facilmente, eserciteranno una maggiore influenza sulle qualità dei prodotti.

2.° Far venire gli stalloni piuttosto dal mezzodì che dal nord. Gl'individui, come le razze, si acclimatizzano in fatti più facilmente passando dal mezzodì al nord, che nel senso contrario. Vi ha maggior forza vitale, maggior energia prolifica nei climi caldi che nei climi freddi: la razza tipo è indigena del mezzodì.

3.° Impiegare solo gli stalloni di razza pura, escludere i meticci, per quanto sieno belli.

4.° Escludendo assolutamente i meticci nella riproduzione, si può accoppiare la prima meticcia ad uno stallone di razza pura, quand' anche fosse suo padre; le nuove puledre sono esse sole conservate per la riproduzione, ed i prodotti femmine di queste non hanno altra parentela che nella linea paterna.

5.° Acclimatizzar per gradi i riproduttori prima di porli in azione.

6.° Rinnovar sovente l'incrociamento finchè siasi ben certi che la nuova razza abbia acquistato in qualche modo il carattere indigeno, ponendosi in armonia con tutte le circostanze di località. Non si deve obbliare che vi ha tendenza nelle razze perfezionate dall' incrociamento a ridiscendere al punto donde sono partite. Le cure igieniche sovente altro non fanno che ritardare questa tendenza senza poterla arrestare. Si vede allora, senza cause apparenti, alterarsi le forme, indebolirsi le qualità morali: il clima la vince, il tipo paterno sparisce, e il ceppo materno si riproduce con tutti i caratteri d' inferiorità.

Ma se le nostre circostanze sono tali che non possiamo acquistare uno o più stalloni arabi, meglio è attenersi alla razza nostra di quello che approfittare dei stalloni di mezzo sangue. Il sig. M. de Dombasle anzi ritiene che gl' incrociamenti colle razze estere non devono esser adoperati che quai mezzi ausiliari e per modificare le forme per certe vedute particolari; ma che il miglioramento nel regime alimentare forma la base principale e indispensabile di tutti i perfezionamenti nelle razze; che questo cangiamento basta quasi sempre per produrre importanti miglioramenti. Noi pure potemmo verificare la verità di questo principio; poichè i cavalli più belli, i più famosi corridori che vanti questa provincia son tutti di sangue friulano, nè quelli prodotti dagli incrociamenti di stalloni bastardi valgono al paragone.

G. B. Z.

VARIETÀ

BIBLIOGRAFIA

L'AGRICOLTURA VENETA

SAGGIO

Di Antonio Sette Ingegnere Civile.

L'anno decorso incominciava ad uscire in luce questo libro dell'ingegner Sette coi tipi del Seminario di Padova. Parmi che qualche Giornale ne dicesse brevemente un cenno, ma gli è di tal natura questo lavoro che non molti amano d'addentrarvisi e fra questi, pochissimi sono in grado, o tolgonsi la briga di farlo apprezzare siccome merita. Noi non abbiamo la pretensione di saper far tanto, ma il leggemmo attentamente e lo studiammo di quella guisa che siam soliti d'ogni libro che il caso od una scelta non sempre volontaria ci pone tra mano: ne parve cosa propria discorrere in un Giornale agrario d'un libro d'agricoltura. Un'altra considerazione ancora ne spinse a dire di quest'opera, ed è la poca diffusione a cui sono condannati nella patria nostra i lavori del genere di questo dell'ingegner Sette; lavoro d'altronde che avendo costato all'autor suo e studii, e ricerche, e fatiche, e spese non poche, merita d'essere in qualche modo rimunerato. Ma quanti si curano d'un volume statistico-agrario, foss'anche del luogo in cui nascemmo, foss' anche in un'età che la statistica esalta e pregia l' agricoltura, abbenchè più di parole che di fatti? Dopo aver sudato a compilarlo, dopo averne sostenute le spese di stampa, l'autore, se brama ch'ei sia un pò conosciuto, vedesi costretto a mandarlo in dono agli Istituti, agli Atenei, alle Accademie, agli uffici dei Giornali, ai protettori, ai parenti, agli amici. Se a questo non s'adatta, nessun sa che un libro sia uscito alla luce. Nè meglio corrispondono le associazioni: perchè riescano convien essere autor di moda, o scriver romanzi, o bisogna essere persone influenti, potenti, capi di qualche cosa, e allora ciascun dipendente si da premura d'associarsi e paga, se anche in cuore manda a tutti i diavoli l'autor melenso. Ma lasciamo queste inutili cantafere e veniamo al nostro Autore.

Il Sette si prefisse di mostrare qual sia oggidì l'agricoltura veneta, indicando i miglioramenti di cui sarebbe suscettibile. A questo fine separò provincia da provincia ed incominciò a discorrere della Padovana e della Bellunese, sendochè, dic' egli, trova compendiati in esse per intiero i diversi bisogni di miglioramento che si affacciano or quinci or quindi nelle varie parti del Veneto. A dir vero noi dovevamo aspettare che tutta l'opera fosse uscita in luce, prima di parlarne; imperciocchè insino ad ora, pubblicandosi a fascicoli, non abbiamo che quanto riguarda la provincia di Padova, con parte di quella di Belluno: ma parve a noi che ciò potesse bastare per dare un'idea abbastanza esatta del complesso dell'opera, e, piuttosto ci riserbiamo il piacere di parlarne un'altra volta.

Sembra che l'Autore voglia considerare ciascuna provincia nell'ordine che tenne per quella di Padova, cioè dividendo i diversi argomenti in tanti capitoli, come segue:

1.° *Natura del terreno* - Prese in considerazione le differenti qualità di terreni nei varii distretti, e venendo poscia al caso pratico, fa risaltare il difetto, quasi generale però, di non saper adattare i prodotti alla natura del suolo. L'amore, egli dice, della uniformità nelle ruotazioni agrarie danneggia le raccolte.

2.° *Irrigazioni* - Parla brevemente delle acque che attraversano il Padovano, della suscettibilità loro all'adacquamento artificiale delle campagne, e della scarsa applicazione che se ne fa.

3.° *Dei letamai e dei concimi* - Biasima gli usi comuni e l'incuria con cui suolsi sopravvegghiare a questo importante oggetto dei concimi: suggerisce i metodi più economici e meglio profittevoli a formare buoni letamai.

4.° *Dei prati naturali* - Deplora la quasi universale trascuranza delle naturali praterie, ed insegna il modo di migliorarle, fra cui alcuna nuova sua pratica.

5.° *Dei prati artificiali* - Discorre le diverse maniere di formarli: raccomanda e insiste sulla necessità di estenderli, ed espone un suo modo particolare di seminare l'erba medica.

6.° *Animali da lavoro e da macello* - Dice del deperimento delle attuali pecore padovane: vorrebbe allontanate dalle fertili pianure le capre, abolito il pensionatico, e tratta delle diverse razze bovine che vannosi educando, aggiungendo alcune sue vedute sugli animali in genere.

7.° *Coltivazione dei cereali* - Questo importantissimo argomento è svolto assai più diffusamente dei precedenti e nei varii rapporti di preparazione della terra, di seminagione, educazione successiva delle piante, non che della raccolta e custodia dei grani. Merita riflessione specialmente, per nostro avviso, quanto dice sulle capezzagini dei campi, sul disagio e i mali che accagiona a' bovi la prevalente usanza di prepararle troppo strette, e sul difetto di raccogliere immaturi i grani. Termina questo capitolo con una appendice sulla coltivazione delle risaie.

8.° *Della canapa* - Ne dà i precetti di coltura.

9.° *Delle viti e dei gelsi* - È questo il più esteso degli articoli e ben lo meritava l'impor-

tenza dell'argomento. In esso, oltre al notare i metodi attuali ed i miglioramenti che sarebbero richiesti, biasima, adducendo ragioni eccellenti, la smania di moltiplicare, nel Padovano, la coltivazione delle viti, trascurando invece la tanto vantaggiosa coltura dei gelsi, per cui generalmente parlando quel territorio è adattatissimo.

10.° *Un cenno sui boschi, sulle ripe e sugli olivi* - Pieno di saggi ragionamenti è questo capitolo, e specialmente ci uniamo all'Autore laddove dimostra la necessità, sempre più incalzante, d'eccitare la riproduzione del legname da ardere. L'industrialismo, l'accrescimento delle popolazioni, i comodi della vita, la gelsomania, l'egoismo degli uni, l'incuria degli altri fanno sì che questo genere di prima necessità vada sempre più mancando. È necessario richiamare l'attenzione dei possidenti su questo fatto importantissimo. Vorrebbero frequenti gli uomini che con sapienza pari alla filantropia imitassero l'esempio del Triestino avvocato Rossetti che istituiva un vistoso premio *a quel contadino del territorio che si sarà distinto nella piantagione e coltivazione d'un bosco nel territorio medesimo.*

11.° *Ruotazione agraria.*

12.° *Della amministrazione* - Alla cattiva amministrazione dei poderi, di cui discorre le cause locali e generali, attribuisce in gran parte lo stato non troppo florido dell'agricoltura padovana.

Non si creda che il nostro Autore siasi troppo dilungato nello sviluppamento dei suddetti argomenti; non si creda che l'opera sua possa stancare perchè egli occupa più che 150 pagine per la sola agricoltura del territorio di Padova: leggendo il suo libro provasi invece il desiderio di vedere maggiormente sviluppati alcuni punti importanti. Ma noi crediamo che dovendo egli tornare sulle medesime cose qualora avrà a trattare dell'altre provincie, si riserbi a dirne più a lungo a seconda dell'opportunità. E noi terremo dietro fedelmente al suo lavoro, e forse ne informeremo i nostri lettori quando in ispecie verrà dicendo del Friuli, di Venezia e di Treviso, di cui siamo in grado di meglio conoscere le locali circostanze.

Uniti ai fascicoli dell'*Agricoltura Veneta*, veggonsi sei grandi quadri statistici relativi, frutto rispettabile di diligenti confronti e d'immense fatiche. Noi portiamo grande rispetto alla scienza delle cifre e crediamo alla somma sua utilità, ma il confessiamo, l'ammasso dei numeri ci spaventa: c'impone il fatto che un numero solo, ed una frazione anche, sbagliata, porta a conseguenze affatto opposte a quelle che volevansi dedurre - I quadri suddetti mostrano: la divisione dei terreni veneti giusta l'odierna qualificazione agronomica; i Comuni veneti ch'hanno terreni irrigati; i prati veneti distinti secondo il merito della rispettiva produzione; l'odierna produttività dei campi aratorii nelle provincie e nei distretti; una distinta della quantità d'uomini e d'animali oggidì adoperabili nel Regno Veneto, e confronto colla quantità richiesta dai bisogni dell'agricoltura medesima; differenze tra i prodotti ed i consumi attuali di cereali, vino, legna e foraggi, colle alterazioni che verrebbero giusta i progettati miglioramenti.

Nel secondo quadro figurano malamente Venezia, il Polesine, ed il Friuli, siccome non aventi terreni irrigati. Padova e Belluno n'hanno pochissimi: di Belluno, posto in monte, non è meraviglia; di Padova sì. Estesissima è l'irrigazione nel Vicentino e Veronese - Risulta dal penultimo quadro, per non dire che dei paesi di cui abbiamo qualche conoscenza, risulta che la provincia di Venezia conta 26,197 coltivatori di meno di quello che i bisogni della sua agricoltura richiederebbero; mentre il Friuli n'avrebbe 15,878 di più. Che Venezia manchi d'agricoltori, lo crediamo e lo vediamo; che il Friuli n'abbondi, lo desideriamo, temendo che non sia. Lo stesso è a dirsi degli animali da lavoro e da macello che in questo quadro risultano a più che 33 mila capi eccedenti i bisogni del Friuli, mentre Venezia n'avrebbe quasi dieci mila di meno. Ciò è anche in opposizione a quanto asseriva in questo Giornale medesimo, il signor G. B. Zecchini, il quale nei primi numeri del secondo anno, trattando di *Alcune osservazioni sull'agricoltura generale del Friuli* (scrittura del genere di quella dell'ingegner Sette, con vedute ancora più estese), scriveva che pochi sono gli animali relativamente alla superficie del terreno da coltivarsi, non essendovi che un animale bovino da lavoro per ogni sette campi, qualora vogliasi considerare ogni sorta di lavoro agricolo. Questo prova la grande difficoltà che s'incontra a voler riuscire alla compilazione d'esatte statistiche sul far di quelle di cui parliamo.

ANGELO FASI

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell'Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell'annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Uffici Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell'Amico del Contadino in San-Vito.*

L'Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO